APULIA THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

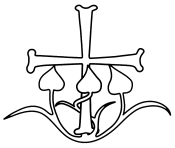
Mediterraneo sorgente inestinguibile di creatività

Emmanuel ALBANO
Riccardo BURIGANA
Annalisa CAPUTO
Saverio DI LISO
Vincenzo DI PILATO
Ruggiero DORONZO
Onofrio FARINOLA
Gianpaolo LACERENZA
Vito MIGNOZZI
Gaetano PIEPOLI
Francesco RUTIGLIANO
Pier Giorgio TANEBURGO

1 ANNO VI
GENNAIO / GIUGNO 2020

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA THEOLOGICA
Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore
Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore
Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione
Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore
p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà
Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile
Vincenzo DI PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

Le norme redazionali sono consultabili nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica

Centro Editoriale Dehoniano

Per l'amministrazione, gli abbonamenti, la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2020
Italia € 50,00
Italia annuale enti € 63,00
Europa € 70,00
Resto del Mondo € 80,00
Una copia € 31,00

L'importo dell'abbonamento può essere versato sul conto corrente postale 264408 intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. – Bologna

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore
Centro Editoriale Dehoniano, Bologna
www.dehoniane.it

Stampa
Italia*tipo*litografia, Ferrara 2020

SOMMARIO

Vito Mignozzi
Presentazione.
Il «Mediterraneo» nella Chiesa come paradigma di riforma.
Alla ricerca dei tratti teologici di una Chiesa dal volto mediterraneo ... » 5

Emmanuel Albano – Pier Giorgio Taneburgo
Introduzione ... » 9

LA VISIONE POLITICA

Emmanuel Albano
Il senso autentico del πολιτεύεσται mediterraneo.
Riflessioni a margine de La politica come professione *di Max Weber*
a 100 anni dalla sua pubblicazione ... » 15

Saverio Di Liso
Giorgio La Pira: il Mediterraneo e il futuro dell'Occidente ... » 33

Gaetano Piepoli
Bari, «finestra spalancata sul Vicino Oriente»:
la lezione di Aldo Moro ... » 45

LA VISIONE STORICO-FILOSOFICA

Pier Giorgio Taneburgo
Interazioni mediterranee in vista dell'incontro di Bari
(19-23 febbraio 2020) ... » 59

Annalisa Caputo
«Un abbraccio / straniero / molto tardi nella notte».
Riflessioni filosofiche sull'estraneità del Sé e dell'Altro
a partire da un film di Angelopoulos ... » 73

Ruggiero Doronzo
Artigiani della comunicazione di pace.
Augurare, affermare, annunciare: tre vie per costruire la pace ... » 93

Vincenzo Di Pilato
Il Senso, l'ospitalità, l'incontro.
Verso una nuova civiltà mediterranea ..... » 107

LA VISIONE TEOLOGICA

Francesco Rutigliano
La sinodalità della Chiesa, dono e promessa di pace
per i popoli del Mediterraneo ..... » 125

Onofrio Farinola
Don Tonino Bello vescovo frontaliero,
artigiano della «pace di Cristo» nel mar Mediterraneo ..... » 135

Gianpaolo Lacerenza
La rotta del «mare comune»:
Mediterraneo e le «direzioni» di papa Francesco ..... » 153

Riccardo Burigana
Il nostro desiderio di pace. Papa Francesco, il dialogo ecumenico
e l'incontro di Bari del 7 luglio 2018 ..... » 167

Ruggiero Doronzo

Artigiani della comunicazione di pace. Augurare, affermare, annunciare: tre vie per costruire la pace

Tra i numerosi frutti del concilio Vaticano II si possono annoverare le «Giornate mondiali» dedicate alla riflessione, alla preghiera e alla discussione su specifiche tematiche di rilevanza sociale e religiosa. In realtà il concilio, con il decreto *Inter mirifica*, richiese espressamente solo l'istituzione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali; tuttavia, se i pontefici hanno sentito la necessità di istituire Giornate mondiali su altri argomenti, ciò è dovuto all'interesse per il mondo contemporaneo che lo stesso concilio ha suscitato nella Chiesa. Si comprende così il desiderio di Paolo VI di indire, nel turbolento 1968, la prima Giornata mondiale della pace, un anno dopo la prima edizione di quella delle comunicazioni sociali. Da quel momento la Chiesa ha dedicato il primo giorno dell'anno alla difesa e alla promozione della pace, sempre minacciata dall'egoismo umano, mediante iniziative di sensibilizzazione, mobilitazione e preghiera.

Questo saggio mette in evidenza lo strettissimo rapporto che c'è tra la pace e le comunicazioni sociali prendendo spunto dalla lettura dei Messaggi composti dai pontefici per le Giornate mondiali dedicate a queste due realtà.

La pace è un processo relazionale che si sviluppa attraverso tutti quegli strumenti di cui gli esseri umani dispongono per la costruzione dei loro rapporti, «essendo l'uomo un essere relazionale – come affermato da papa Francesco – destinato a realizzarsi nel contesto di rapporti interpersonali ispirati a giustizia e carità».[1] Infatti, secondo l'attuale pontefice, «le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà».[2]

---

[1] Francesco, *Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale della pace 2015*, n. 1: *AAS* 107(2015), 66.

[2] Id., *Messaggio per la XLIX Giornata mondiale della pace 2016*, n. 2: *AAS* 108(2016), 50.

Nella costruzione delle relazioni interpersonali un ruolo fondamentale è giocato dalla comunicazione, alla quale si contrappone l'indifferenza cioè quell'atteggiamento

> di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni, esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della «globalizzazione dell'indifferenza».[3]

La pace nasce da relazioni interpersonali improntate alla conoscenza, al rispetto e all'aiuto reciproco e queste relazioni si generano solo per mezzo della comunicazione che sconfigge l'indifferenza. Esiste dunque uno stretto rapporto tra pace e comunicazione poiché *la pace si augura, la pace si afferma, la pace si annuncia*. Attraverso queste tre differenti modalità espressive, che implicano il dialogo interpersonale, l'obiettivo della pace può essere raggiunto più facilmente.

Osservando il magistero della Chiesa sul tema della pace e delle comunicazioni sociali, in particolare quello del pontificato di Francesco, si può scorgere facilmente la presenza della triade comunicativa di augurio, affermazione e annuncio quale via di promozione della pace. Ogni essere umano è chiamato a dare il suo contributo alla diffusione della pace nel mondo augurandola e invocandola, affermandola con le parole e le opere, comunicandola attraverso il ministero della speranza che reca consolazione, gioia e benessere all'umanità intera.

1. La pace si augura

Diversamente dagli auguri di circostanza (di buon compleanno, di buongiorno, di buone feste, ecc.), augurare la pace non rappresenta solo un auspicio, un buon desiderio, ma esprime innanzitutto l'invocazione con fede rivolta a colui che è datore di ogni bene, poi manifesta amore per le persone o per il luogo sui quali si desidera scenda la pace, infine eleva l'uomo alla condizione angelica cioè di coloro (ἄγγελος) che sono messaggeri di pace e di ogni buona notizia (εὐαγγέλιον).

Il Dio della Bibbia è «Il Signore è pace (YHWH *Shalom*)» (Gdc 6,24) e anche il «Principe della pace» (Is 9,6); seguire i suoi insegnamenti è la vera felicità per l'essere umano perché «le sue vie sono vie deliziose, e tutti i suoi sentieri conducono al benessere (*shalom*)» (Pr 3,17).

---

[3] *Ivi*, n. 3.

Attraverso di lui, si ottiene non solo «l'assenza della guerra» (Qo 3,8; Ap 6,4), ma anche il benessere dell'esistenza quotidiana, e l'uomo raggiunge uno stato di armonia con se stesso, con gli altri e con il creato, che papa Francesco chiama le «tre dimensioni indissociabili della pace interiore e comunitaria».[4]

L'annuncio della pace e la sua invocazione attraverso un ripetuto augurio caratterizzano il popolo che appartiene a YHWH *Shalom* ed esprimono la consapevolezza che la pace è principalmente un dono che viene dall'alto. Infatti, nell'ambiente semitico anche il buongiorno e l'addio sia nella conversazione (Gen 26,29; 2Sam 18,29), sia nelle lettere (Dn 3,98; Flm 1,3), vengono espressi con *Shalom aleikhem* (in arabo, *salāʾm ʿalaik*), «pace su te», che però non è un semplice saluto, ma l'augurio di tutti i beni materiali e spirituali: benedizione, riposo, gloria, ricchezza, salvezza, vita.

Il frutto più sublime di questo popolo, il Messia inviato da Dio per la salvezza del genere umano, è venuto «a evangelizzare la pace» ai vicini come ai lontani (Ef 2,17). Alla sua nascita gli angeli danno «gloria a Dio nei cieli» e augurano «pace agli uomini che egli ama» (Lc 2,14).

Nella sua missione terrena Gesù conferisce all'augurio di pace, comunemente usato dagli ebrei, anche un significato salvifico: con le parole «Va' in pace!» congeda l'emorroissa guarita (Lc 8,48) e la peccatrice perdonata (Lc 7,50) mostrando così la sua vittoria sulla malattia e sul peccato. Nell'ultima cena si congeda dai discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27) e, una volta risorto, torna dai suoi discepoli e li saluta dicendo: «Pace a voi» (Gv 20,19-21).

I discepoli sono invitati dal Maestro ad augurare la pace nella missione che si apprestano a compiere:[5] «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6).

---

[4] Francesco, *Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace 2019*, n. 7, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20181208_messaggio-52giornatamondiale-pace2019.html (consultato il 21 settembre 2019).

[5] *Ivi*, n. 1. Papa Francesco ha iniziato il *Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace* con l'augurio «Pace a questa casa!» e ha spiegato che «offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana. La "casa" di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra "casa comune": il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine».

L'annuncio della pace caratterizza anche i discepoli di tutti i tempi e tra questi spicca Francesco d'Assisi, colui che *sine glossa* ha messo in pratica l'insegnamento evangelico.

San Francesco ebbe chiara la sua missione di «araldo del gran Re»,[6] come lui stesso si definì, e fu realmente «angelo della vera pace» (*FF* 1021), «araldo di pace e di penitenza» (*FF* 1443). L'augurio della pace caratterizzò tutta la sua vita, infatti, «com'egli stesso ebbe a confidare, aveva appreso da rivelazione divina questo saluto: "Il Signore ti dia pace!". All'inizio delle sue prediche, offriva al popolo questo messaggio di pace. […] Moltissimi, persuasi della sua parola, si riconciliavano in sincera concordia» (*FF* 1428).

L'augurio della pace deve caratterizzare anche i discepoli e gli apostoli di oggi, immersi in una «guerra mondiale a pezzi», come papa Francesco ha definito l'insieme dei conflitti diffusi su tutto il pianeta.[7] Perciò, inaugurando nel 2014 la serie di *Messaggi per la Giornata mondiale della pace*, lo stesso pontefice rivolge «a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza» e da allora inizia i suoi messaggi formulando per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei capi di Stato e di Governo e dei responsabili delle religioni auguri di abbondanti benedizioni e di pace, «nel segno della speranza».[8]

2. La pace si afferma

Augurare la pace, per quanto rappresenti un importante elemento relazionale e comunicativo, potrebbe non essere sufficiente per la sua concreta realizzazione. A tal fine, dopo aver desiderato la pace, tutti gli uomini sono chiamati a costruirla attivamente, a diventare «artigiani della pace»,[9] e la comunicazione rappresenta anche in questo caso un elemento importantissimo. Se augurare la pace significa riconoscere la sua natura trascendentale, cioè il suo essere dono che viene dall'alto, questo non comporta lo svilimento della dimensione orizzontale della pace sociale e politica. Al contrario, la prima

---

[6] *Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano, scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi, testi normativi dell'Ordine francescano secolare*, a cura di E. Caroli, Editrici Francescane, Padova 2004, n. 346 (d'ora in poi *FF*).

[7] Cf. Francesco, *Messaggio per la XLIX Giornata mondiale della pace 2016*, n. 2, 50-51.

[8] *Ivi*, n. 1.

[9] Francesco, *Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace 2019*, n. 5.

dimensione conferisce urgenza e solide fondamenta a tutte le altre prospettive e dimensioni.[10]

La pace va dunque affermata, nel senso che va ribadita, sostenuta, consolidata perché possa farsi sempre più strada nella società umana. Ricorda infatti papa Francesco che «la pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy; è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza».[11]

Affermare la pace significa darle una *chance* di svilupparsi, proprio come invoca il mantra composto da John Lennon e Yoko Ono: «All we are saying, is give peace a chance» («Tutto quello che stiamo dicendo, è di dare una possibilità alla pace») e intonato da una folla di mezzo milione di dimostranti durante una manifestazione a Washington, D.C. in occasione del Vietnam Moratorium Day, il 15 novembre 1969. Lo stesso Lennon commentò quell'esperienza dicendo: «It wasn't like "You have to have peace!" Just give it a chance. We ain't giving any gospel here – just saying how about this version for a change? We think we have the right to have a say in the future. And we think the future is made in your mind».[12]

Mobilitarsi per affermare la pace fu l'urgenza sentita da milioni di persone che composero in tutto il mondo il movimento pacifista per chiedere la fine della guerra in Vietnam. Una tale mobilitazione, un tale coinvolgimento popolare nei processi di pace è necessario in ogni tempo. A tal proposito Giovanni Paolo II sottolineava nell'enciclica *Centesimus annus* che un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati si realizza «mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia».[13] Questo percorso di transizione politica verso la pace è stato reso possibile in parte «dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità».[14] E poi concludeva: «Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza,

---

[10] Cf. B. Häring, *Liberi e fedeli in Cristo: teologia morale per preti e laici*, vol. 3, Paoline, Roma 1982.

[11] Francesco, *Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace 2019*, n. 2.

[12] D. Sheff, *All We Are Saying*, St. Martin's Press, New York 1981, 39: «Non è stato come "Devi avere pace!" Solo "dagli una possibilità". Non stiamo dando alcun vangelo qui. Stiamo solo dicendo: che ne dite di questa versione per un cambiamento? Pensiamo di avere il diritto di avere voce in capitolo in futuro. E pensiamo che il futuro si formi nella tua mente» (la traduzione è nostra).

[13] Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 23: *AAS* 83(1991), 821.

[14] *Ivi.*

rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali».[15]

Riaffermando quanto sostenuto dal suo predecessore, anche papa Francesco invita tutti gli uomini a percorrere la via della nonviolenza attiva, attuando strategie nonviolente di promozione della pace.[16] In particolare i cristiani sono chiamati ad aderire alla proposta nonviolenta del loro Maestro, che ha fatto dell'amore al nemico il centro del suo messaggio «rivoluzionario».

Già Benedetto XVI aveva affermato che «la nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità».[17]

Papa Francesco chiarisce poi che la nonviolenza nel senso cristiano è «attiva», aliena da disimpegno e passività, perché non rappresenta una resa nei confronti del male, ma punta a rispondere al male con il bene (cf. Rm 12,17-21).

Tra le memorabili esperienze di nonviolenza attiva va ricordato il coraggioso incontro che san Francesco d'Assisi desiderò e ottenne nel 1219 con il temibile sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil. Quella visita pacifica fu un gesto profetico che disorientò l'opinione pubblica del tempo, fortemente persuasa che la guerra fosse l'unico modo per riottenere l'accesso ai Luoghi santi.

Non è difficile trovare anche delle persone del nostro tempo che hanno incarnato questi principi. Papa Bergoglio ne addita alcune, la prima delle quali è madre Teresa di Calcutta, «un simbolo, un'icona» per gli operatori di pace dei nostri tempi. Perciò Francesco ricorda il suo messaggio di nonviolenza attiva: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri […]. E potremo superare tutto il male che c'è nel mondo».[18]

Accanto a madre Teresa di Calcutta, Francesco cita anche i risultati impressionanti ottenuti da altri campioni della nonviolenza attiva, quali il Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione

---

[15] *Ivi.*

[16] Cf. Francesco, *Messaggio per la L Giornata mondiale della pace 2017*: *AAS* 109 (2017), 58-65.

[17] Benedetto XVI, *Angelus* del 18 febbraio 2007, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2007/documents/hf_ben-xvi_ang_20070218.html (consultato il 21 settembre 2019).

[18] Dal discorso di madre Teresa nel ricevere il premio Nobel, 11 dicembre 1979, in Francesco, *Messaggio per la L Giornata mondiale della pace 2017*, n. 4, 60-61.

dell'India, e Martin Luther King Jr. contro la discriminazione razziale, praticandola con decisione e coerenza. Tra questi leader di nonviolenza sono presenti anche le donne come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (*pray-ins*) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia.[19]

A questi operatori di pace ne va associato un altro, forse meno noto sulla scena mondiale, ma di grande valore esemplare per la realtà mediterranea: don Tonino Bello. Il vescovo pugliese, morto nel 1993, si è fortemente impegnato per la costruzione della pace in un tempo segnato in special modo dal conflitto nei territori della ex-Jugoslavia. A lui papa Francesco ha voluto rendere omaggio nel 25° anniversario della morte con un pellegrinaggio alla sua tomba e ai luoghi nei quali è vissuto. In quell'occasione il papa ha tratteggiato l'opera e l'annuncio di pace portati avanti da don Tonino con queste parole:

> Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente, nella convinzione che il miglior modo per prevenire la violenza e ogni genere di guerre è prendersi cura dei bisognosi e promuovere la giustizia. Infatti, se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra. La pace, perciò, si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione.[20]

Con l'esortazione «in piedi costruttori di pace» don Tonino ha spronato con forza gli uomini di buona volontà ad affermare la pace:

> Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, che la politica dei blocchi è iniqua, che la remissione dei debiti del Terzo Mondo è appena un acconto sulla restituzione del nostro debito ai due terzi del mondo, che la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogenea con quella del vangelo, che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana, che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena. Se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere ceri pasquali.[21]

L'impegno per la pace di don Tonino Bello si è espresso anche nel mettersi in prima linea nell'accoglienza dei migranti che al suo tempo

---

[19] *Ivi.*

[20] Francesco, *Incontro con i fedeli ad Alessano (LE)*, 20 aprile 2018: *AAS* 110 (2018), 616.

[21] A. Bello, *Sui sentieri di Isaia*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1989, 56. Il discorso è stato pronunciato all'Arena di Verona, il 30 aprile 1989, nel raduno organizzato da «Beati i costruttori di pace».

provenivano soprattutto dall'Albania. Era l'8 agosto 1991 e nell'inferno dei 20.000 disperati albanesi non ci sono autorità, ma il vescovo Tonino Bello, a protestare. Lui che non vedeva una turba indistinta, ma i singoli volti dei giovani albanesi e ripeteva: «No, non è giusto! Quei giovani vanno rispettati e amati. Uno per uno. Come se di ciascuno fossimo madre».[22]

L'esperienza di don Tonino Bello conferma quanto affermato da papa Francesco, che cioè la promozione della pace e l'attenzione al fenomeno migratorio sono strettamente legate. In particolare il pontefice suggerisce che «offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».[23]

Operare in tal senso spetta a tutte le componenti sociali: singoli cittadini, organizzazioni, operatori della comunicazione, decisori politici. Se questi quattro attori della scena pubblica opereranno secondo le direttrici indicate dal papa, si potrà generare una opinione pubblica[24] «in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati».[25]

La costruzione della pace attraverso comportamenti attivi e nonviolenti riguarda, dunque, tutte le componenti sociali, pertanto è un'azione «politica» e, come afferma ancora Bergoglio: «La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima».[26]

3. La pace si annuncia

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie», recita un versetto del profeta

---

[22] R. Brucoli, «Quelle due sorelline notate da don Tonino nell'inferno della Vlora», in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 8 agosto 2011, 7.

[23] Francesco, *Messaggio per la LI Giornata mondiale della pace 2018*, n. 1, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20171113_messaggio-51giornatamondiale-pace2018.html (consultato il 21 settembre 2019).

[24] Sul tema della formazione dell'opinione pubblica e dei soggetti coinvolti in questo processo cf. R. Doronzo, *Le dinamiche dell'opinione pubblica e la Chiesa cattolica*, Mario Adda, Bari 2015.

[25] Francesco, *Messaggio per la LI Giornata mondiale della pace 2018*, n. 3.

[26] Id., *Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace 2019*, n. 7.

Isaia (52,7). Infatti, la costruzione della pace passa anche attraverso una comunicazione di pace.

Parlare di pace e annunciare la pace consola, dona gioia, rasserena gli animi, purché non ci sia chi indurisce il proprio cuore e si ostina nel cercare la guerra contristando coloro che desiderano evitarla, come è accaduto al salmista, che sconfortato esclama: «Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace. Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra» (Sal 120,6-7).

Parlare di pace per costruire la pace: dovrebbe essere questo l'impegno di tutte le componenti sociali, tanto dei *professionisti della comunicazione* quanto dei privati cittadini. Ai primi si è rivolto papa Francesco esortandoli a contrastare le *fake news*, che spesso innescano meccanismi di violenza e di risentimento, attraverso un «giornalismo di pace». Infatti Francesco, parlando del giornalista e definendolo «custode delle notizie», ne tratteggia il ruolo fondamentale:

> Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli *scoop*, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace.[27]

E poi, rivolgendosi direttamente ai giornalisti, il papa li invita a «promuovere un giornalismo di pace», non intendendo con questa espressione un giornalismo «buonista», che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati ma, al contrario,

> un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan a effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce.[28]

Il vorticoso susseguirsi delle notizie spesso non permette l'approfondimento dei fatti e delle motivazioni che li generano, occorre pertanto che il giornalista

> si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento

---

[27] Id., *Messaggio per la 52ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2018*, n. 4: *AAS* 110(2018), 253.

[28] *Ivi.*

> di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle *escalation* del clamore e della violenza verbale.[29]

Un ruolo decisivo nella costruzione della pace spetta indubbiamente ai *decisori politici*. Quanta sofferenza, morte e distruzione hanno portato e ancora portano quelle poche lettere sulla bocca dei politici che suonano come «guerra». Invece, quanto benessere, allegria, fiducia portano le «dichiarazioni di pace» che talvolta pronunciano quelle stesse labbra. Purtroppo, nota Francesco, spesso i discorsi politici sono carichi di violenza e incutono terrore e, mentre da un lato contribuiscono all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace, dall'altro lato fanno apparire queste persone come la causa di tutti i mali delle nazioni nelle quali si rifugiano.[30] Invece, la «buona politica» dovrebbe lanciare messaggi positivi tali da infondere negli altri, soprattutto nei giovani, la fiducia nel futuro e nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune, diffondendo così la pace nelle coscienze e sui volti.[31]

Anche *gli operatori sociali e le organizzazioni civili* svolgono un ruolo importante nella costruzione dell'opinione pubblica e hanno il compito di sensibilizzare e stimolare le coscienze sui passi necessari a contrastare e sradicare la cultura del conflitto e dell'asservimento dei più deboli ai più forti.[32] Accogliendo la sfida di costruire la società o la comunità a cui fanno capo con lo stile degli operatori di pace, le organizzazioni sociali, anche se portatrici di interessi diversi, possono diventare annunciatori credibili di pace dando prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, di danneggiare l'ambiente e di voler vincere a ogni costo. Questo, secondo papa Francesco, richiede disponibilità di sopportare il conflitto, di risolverlo e di trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. Infatti,

> la nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso. Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità

---

[29] *Ivi.*

[30] Cf. Francesco, *Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace 2019*, n. 6. Dello stesso tenore anche questa affermazione: «Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano», in Id., *Messaggio per la LI Giornata mondiale della pace 2018*, n. 2.

[31] Cf. Id., *Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace 2019*, n. 5.

[32] Cf. Id., *Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale della pace 2015*, n. 5, 71-73.

> che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».[33]

Tra le organizzazioni sociali presenti nella sfera pubblica c'è anche la Chiesa, la quale partecipa alla vita sociale come un gruppo portatore di interessi, poiché ha dei valori e delle visioni del mondo che vuole condividere con gli altri attori presenti sulla scena politica. Afferma Francesco che «la Chiesa si è impegnata per l'attuazione di strategie nonviolente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura».[34]

Oltre alla Chiesa ci sono anche tanti altri operatori sociali che, impegnandosi per il bene comune, diventano annunciatori di pace. Papa Francesco ne ricorda alcuni: «Ci sono tante organizzazioni non governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti».[35]

Sono annunciatori di pace

> giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze, e coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in particolare durante i conflitti armati;

poi ci sono i giovani «che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso nelle proprie città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo», anche costoro sono annunciatori di pace, spesso silenziosi e poco visibili agli occhi del grande pubblico.[36]

Parlare di pace, infine, dovrebbe essere l'impegno di *ogni essere umano*, per questo – sottolinea papa Francesco – le politiche di nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana.[37] Proprio l'ambiente domestico è il luogo privilegiato dove poter seguire l'esempio di santa Teresa di Gesù Bambino che «ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere

---

[33] Id., *Messaggio per la L Giornata mondiale della pace 2017*, n. 6, 64.
[34] *Ivi*, n. 4, 62.
[35] Francesco, *Messaggio per la XLIX Giornata mondiale della pace 2016*, n. 7, 58.
[36] *Ivi*.
[37] Francesco, *Messaggio per la L Giornata mondiale della pace 2017*, n. 5, 62-63.

l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo».[38]

Non mancano, grazie a Dio, famiglie che «in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli "controcorrente", a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità» aprendoli alla speranza di un mondo migliore.[39]

Infatti, nel pensiero del papa,

> la famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società.[40]

Il ruolo fondamentale della comunicazione nella costruzione della pace passa oggi anche attraverso il diffuso uso dei *social network*, questa nuova «agorà» nella quale le persone creano relazioni condividendo idee, informazioni, opinioni e dove, purtroppo, insieme agli annunci di pace possono essere diffusi anche messaggi di odio e di violenza.

Infatti, come da un lato Benedetto XVI ha messo in evidenza,

> questi spazi, quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la *privacy*, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana. Lo scambio di informazioni può diventare vera comunicazione, i collegamenti possono maturare in amicizia, le connessioni agevolare la comunione.[41]

Dall'altro lato, Francesco ha evidenziato la possibilità che questi strumenti comunicativi possano rafforzare

> stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il di-

---

[38] ID., *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 230: *AAS* 107(2015), 937.

[39] ID., *Messaggio per la XLIX Giornata mondiale della pace 2016*, n. 7, 59.

[40] ID., *Messaggio per la L Giornata mondiale della pace 2017*, n. 5, 62.

[41] BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 47ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2013*: *AAS* 105(2013), 181-182.

Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:
dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;
dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;
dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;
dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;
dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;
dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;
dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;
dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;
dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.
Amen.

Articolo terminato a ottobre 2019